

SANTA MESSA IN MEMORIA DI DON UMBERTO PESSINA
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CHIESA DI SAN MARTINO PICCOLO, CORREGGIO
18 GIUGNO 2023

Abbiamo ascoltato nella pagina evangelica appena proclamata l'inizio del grande discorso apostolico, cioè quello in cui Gesù si rivolge esplicitamente ai dodici e conferisce loro l'autorità¹. In relazione a queste istruzioni così importanti che delineano i contorni della missione della Chiesa, è bene ricordare che sono precedute da una serie impressionante di miracoli presenti in dieci racconti nei capitoli precedenti che Matteo ci consegna. Gesù, incontrando il male sotto diverse forme, con la Sua parola e grazie anche alla fede di coloro che si accostano a Lui, li guarisce, li pone in una condizione di risanamento profondo non solo fisico, ma anche spirituale. L'evangelista Matteo riporta questa intensa attività di guarigione da parte di Gesù, finalizzata proprio a mostrare che il Regno dei cieli non è solo un annuncio o un insegnamento, ma è una parola che cambia radicalmente la condizione dell'uomo, qualunque essa sia, e, inoltre, che a seguito di essa e nonostante l'impegno così impressionante del Signore, Egli, «Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore»². Sembra quasi che Gesù sia in un certo senso sopraffatto dalle tante necessità che vede e intravede nel popolo di Dio, tanto da desiderare che qualcuno possa condividere la Sua compassione: Egli desidera che la Sua misericordia diventi quella dei Suoi apostoli, che qualcuno faccia proprio il desiderio di dare una guida, un pastore, una persona che si prenda cura delle necessità di questo popolo.

La prima indicazione importante è che «la messe è abbondante»³; vi è una folla in attesa che qualcuno annunci una parola di guarigione e di salvezza. Ancora più rilevante è il fatto che, di fronte alla vastità di questa missione e della folla, la prima indicazione è quella di pregare il padrone della messe «perché mandi operai nella sua messe»⁴. Ora vi rivolgo una domanda: ogni tanto recitate il *Padre Nostro*, no? E che cosa mettete al primo posto pronunciando l'orazione che poco prima di questi episodi Gesù aveva insegnato ai Suoi discepoli? Che cosa chiediamo al Signore? Invochiamo che “sia santificato il Suo nome”, che “venga il Suo Regno”, che “sia fatta la Sua volontà”, poi “il pane quotidiano” e il resto: ci ricordiamo, insomma, che la priorità è il Regno, il Suo annuncio per noi e per gli altri. E il Signore ci rassicura, «non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete»⁵, perché di questo si preoccupa il pagano; «Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno»⁶. È la preghiera a far sì che il nostro cuore si sintonizzi sulla lunghezza d'onda del cuore di Dio. Sappiamo bene che nel capitolo 18 del vangelo di Luca ad un certo punto il Signore si rivolge ai Suoi discepoli e dice: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»⁷. Adattando le parole al contesto, ci potremmo chiedere “troverà la fede qui a San Martino piccolo?”. Questa è un'indicazione importante.

Poi il Signore conferisce un potere agli apostoli e quando leggiamo questo testo rimaniamo impressionati perché l'autorità che è a loro donata è unicamente, esclusivamente per il bene dei fratelli

¹ Cf. Mt 9,36-10,8.

² Mt 9,36.

³ Mt 9,37.

⁴ Mt 9,38.

⁵ Mt 6,25.

⁶ Mt 6,32.

⁷ Lc 18,8.

a cui sono inviati: «Diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità»⁸, e continua esortando: «Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni»⁹. Si tratta di un'autorità conferita unicamente per il bene. Non vi è nessuna attività di giudizio, ma i discepoli, là dove arrivano, trasferiscono quel potere che Gesù ha loro conferito affinché gli uomini possano sperimentare la consolazione di Dio, sapendo che gratuitamente hanno ricevuto e gratuitamente donano¹⁰. È importante che a questo punto della narrazione evangelica ci sia dato l'elenco dei dodici nel contesto di missione: i nomi di questi uomini sono scritti nei cieli e costituiscono il basamento della Gerusalemme celeste, costruita saldamente e con le porte sempre aperte¹¹.

Anche noi oggi siamo qui a fare memoria di nomi di persone, don Umberto e altri presbiteri, e tra pochi istanti inaugureremo il memoriale dove ci sono i nomi di questi fratelli che hanno fatto propria la parola pronunciata da Gesù. Don Umberto e gli altri erano consapevoli che il potere che il Signore aveva loro conferito era per il bene dei fratelli. «Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto»¹² dice san Paolo: anche noi forse saremmo pronti a dare la vita per il Santo Padre, ma la cosa sconvolgente, continua san Paolo, è che «mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue»¹³. La tentazione, invece, anche nel discepolo, è di rispondere al male con la stessa moneta. C'è un episodio nel vangelo di Luca in cui gli apostoli stanno camminando dietro a Gesù verso Gerusalemme e, siccome devono attraversare una città di Samaritani e questi impediscono loro di passare, Giacomo e Giovanni vanno da Gesù e Gli chiedono: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi? [Ma Gesù] si voltò e li rimproverò»¹⁴. Non si va a Gerusalemme per annientare il nemico, ma per dare la vita: le parole che Gesù pronuncerà sul Calvario riportate nel Vangelo secondo Luca e anche quelle di perdono al ladrone sono emblematiche. Dice l'evangelista che anche la gente che era sopravvenuta solo per curiosità andò a casa contemplando questo spettacolo e percuotendosi il petto¹⁵: parla dunque della croce come di uno spettacolo, la rappresentazione della misericordia di Dio che avvolge e coinvolge anche i carnefici, coloro che sono implicati direttamente in questa tragedia.

Noi siamo qui oggi perché alcuni presbiteri, i cui nomi leggeremo nel memoriale, hanno saputo vivere e testimoniare nella storia la forza della Pasqua. Il martire, infatti, a un certo punto non parla più, ma fa vedere nella sua vita il Vangelo, perché sa che le parole ricevono autorevolezza dalla vita. Qui facciamo memoria di un amore che, come «il chicco di grano, caduto in terra, [...] muore, [e] produce frutto»¹⁶. Mi ha colpito, leggendo la storia di don Umberto e degli altri presbiteri, la forza e la grandezza delle loro madri: non c'è dolore più grande di quello che si prova nel vedere morire un figlio e per di più in circostanze tali, eppure in questa sofferenza esse hanno saputo immettere nella storia un seme di perdono e di pace. In questi tempi tragici del nostro continente europeo in cui sperimentiamo la follia dell'aggressione, della prevaricazione, dell'ingiustizia, il loro atteggiamento ci dice tanto: è necessario fare memoria di coloro che hanno vissuto la loro vita comprendendo bene che si vince il male solo con la testimonianza del bene. Abbiamo bisogno anche nella Chiesa di uomini capaci di creare luoghi di riconciliazione e di consolazione; necessitiamo nelle nostre parrocchie e unità pastorali di immettere questa forza che scaturisce dalla Pasqua, di intessere relazioni improntate

⁸ Mt 10,1.

⁹ Mt 10,8.

¹⁰ Cf. Mt 10,8.

¹¹ Cf. Ap 21,25.

¹² Rm 5,7.

¹³ Rm 5,8-9.

¹⁴ Lc 9,54-55.

¹⁵ Cf. Lc 23,48.

¹⁶ Gv 12,24.

alla comunione, che implica la capacità anche di saperci perdonare e di portare i pesi gli uni degli altri. Forse oggi il ricordo di don Umberto e di questi altri nostri fratelli ci fa fare un esame di coscienza: come viviamo le relazioni all'interno delle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro, nella vita cristiana? Siamo capaci di assumere la logica travolgente della Pasqua, dove alla fine noi diventiamo gli intercessori per coloro che possono essere per noi causa anche di sofferenza? Ricordate la bellissima parabola di Giona: l'uomo era stato mandato a Ninive e grazie alla sua predicazione i suoi nemici, i Niniviti, furono salvati e Babilonia non fu distrutta. Il profeta, che era scappato in un primo tempo perché non voleva andare a Ninive, la grande città, dice: «Per questo motivo mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che ti ravvedi riguardo al male minacciato»¹⁷: alla fine, Giona non voleva essere un profeta di misericordia per i suoi nemici.

Chiediamo la grazia che la memoria di don Umberto e degli altri fratelli morti su vari fronti, come sappiamo bene, in difesa dei piccoli e della libertà di ciascuno, ci aiuti oggi a immettere nei luoghi in cui abbiamo difficoltà di rapporti, in famiglia, nelle parrocchie, la forza trasfigurante del perdono donato e anche ricevuto.

¹⁷ Gn 4,2.